

Interlingua: studio di un caso

Premessa

Questo lavoro è dedicato a un caso molto particolare di acquisizione dell'italiano come L2. Attraverso la trascrizione di una conversazione, si propone qui di descrivere le caratteristiche salienti del sistema linguistico idiosincratico, ossia l'interlingua in italiano, di un giovane afgano che, al momento della registrazione, era da circa due anni nel nostro paese. La prima lingua di Khudai Nazar è l'Uzbeko, lingua della madre, che in Afghanistan è parlata soltanto dal 9% della popolazione; Khudai parla anche il Darī, il persiano usato in Afghanistan come lingua materna da un quarto della popolazione, e che è anche la lingua nazionale e mezzo di istruzione del paese.

Vissuto nei pressi di Tolka, zona di montagne del nordest dell'Afghanistan al confine con l'Uzbekistan, Khudai, che non sa quando è nato e che è orfano di padre, non è mai andato a scuola perché sin da piccolo ha dovuto portare al pascolo le pecore e le capre - unica fonte di sostentamento della sua famiglia - finché, all'età di 12 anni, sulle montagne del suo paese di origine, una bomba gli ha dilaniato una gamba. A 17 anni, nel tentativo di salvare l'uso dell'arto, è stato portato in Italia dove ha vissuto per circa tre anni tra degenze in ospedale per interventi e cure ortopediche e periodi trascorsi in un centro di riabilitazione. Solo in brevi periodi durante l'estate o le festività, Khudai ha avuto la possibilità di uscire dal contesto ospedaliero ed ha vissuto in casa di persone che lo hanno ospitato. In ogni caso la sua è stata un'esperienza di immersione totale nell'italiano, che ha acquisito esclusivamente per esposizione alla lingua parlata.

Arrivato in Italia senza alcuna conoscenza della lingua, Khudai ha subito un inevitabile shock culturale e linguistico che ha superato imparando il romanaccio e tifando per la Roma. Se consideriamo che la scuola di italiano di Khudai è stato un ospedale della capitale in cui ha trascorso la maggior parte della sua permanenza in Italia, è naturale che Khudai dica *quanna me vede, famme studià, ce stava - nun ce la faai*. Nell'interlingua di questo giovane afgano i tratti salienti, quale il raddoppiamento consonantico (*robba, subito*) del romano, si aggiungono a fenomeni di interferenza dalla sua lingua materna, che si manifestano nella produzione della fricativa labiodentale sorda /f/ al posto della occlusiva bilabiale sorda /p/ e nella tendenza di Khudai a sonorizzare le occlusive alveolare e velare sorde, vale a dire a pronunciare /d/ al posto di /t/ (per esempio: *brudda, gapido*), le /g/ al posto di /k/ (per esempio: *gapire*).

Per quanto singolare, il suo caso costituisce un caso rappresentativo ed emblematico che può estendersi a molte altre storie di rifugiati e migranti dei centri di ascolto della Caritas che si trovano oggi nel nostro paese.

¹ "Interlingua" è il termine usato comunemente per descrivere il sistema linguistico evolutivo di chi apprende una lingua diversa dalla propria.

1. Estratti di una conversazione

Si riporta un estratto della trascrizione di una conversazione di 65 minuti tra Khudai e alcuni italiani registrata dopo circa 18 mesi dal suo arrivo a Roma².

Il ragazzo afgano interagisce con due nativi: Paola, che conosce da tempo, e uno degli studenti universitari incontrati per la prima volta ricordando le sue prime esperienze in ospedale e le difficoltà di comunicare in italiano. Protesta per la maleducazione e la mancanza di empatia di un ragazzino ricoverato assieme a lui e si lamenta del comportamento di alcune studentesse che erano andate da lui in ospedale per aiutarlo a imparare l'italiano. Racconta infine come, abituato ai soldi di carta, appena arrivato a Roma abbia buttato via dieci euro in moneta, convinto che non avessero alcun valore.

K: Khudai

P: Paola

S: studente

- 9:00 K: Perché dopo tre quattro mesi un po' gapire, no?
9:03 P: Mhm mh
9:04 S: Le parolacce?
9:05 K: Sì!
(0,03) ((risa))
9:07 K: [No.
9:08 P: [Cioè, (hh) hai capito subito che (hh) (ti) parlavano (hh)-insultavano la madre:: =
9:12 K: [Sì.
9:13 P: = [la madre tua o la madre sua?
9:15 K: [Eh, eh. Sì. Allora comincia a capire:: Io detto "Silenzio!" Buoni, perché qua è 'spedale, non è che è casa dua.
9:21 S: Grande.
(risa))
9:24 K: Capido?
9:25 P: Certo!
9:25 K: Perché io a letto (.) Una ra-ga-zzino viene, 'coverato anche lui. Prima co' me escherza, gioca a carte, perché io no parla bene. Come se scherza e scherza, dove vie::n(e/i) dove non vie::n(e/i). Allora io non gapisco bene. Alla fine dic(e) "(oh) questo è strunso, perché non parla italiano?"
(risa))
9:47 P: Ah, ti ha detto lui?
K: Eh. Sì!
P: Ah!
9:49 K: Io ho detto, "Scusàmi, che hai detto?" E t-/ ha detto che è strunso, no parla tu italiano. Tutti capisce no parla italiano." Io de-"non è istrunzo io, perché io no capi(r)-non capisco bene l(o) italiano =
P: Certo!

² Per i criteri di trascrizione si veda l'appendice posta al termine del testo.

10:04 K: = tu espiegame bene io c-come (s) parlano.

10:08 P: Però la parola stronzo l'hai capita subito.
((risa))

10:10 K: Sì, perché estrunso vuol dire che brudda parola, no?

10:13 P: Ma da che cosa l'hai capito, da che cosa. Perché hai ca-hai percepito che non era una bella parola?

10:20 K: Anche a noi esteso, no perché::

10:22 P: Ah, voi site la stessa [cosa?
K: [Sì.

10:23 P: Ah.

10:24 K: Uno che (è) estronzo è estronzo [uguale
(0,03) [((risa))

10:28 K: Eh, sì

10:29 P: Ma co-ma si dice stronzo? No::? Si dice in [un altro ()°

10:33 K: [No:: lo so [che =
P: [Eh

10:34 K: = un po' [cambia =
P: [Eh. Ho capito::

10:37 K: = poco poco, non è tanto, eh. =
((risa))

10:40 K: = Cambia

10:41 P: Ma tu, scusa un attimo, hai capito da dal modo di:: dalla::

10:46 K Questa parlano:: (0,03) persiano. Persiano parlano, ogni tanto capita che viene uno a casa, ciao estrunzo↑

10:58 P: Ah, è un [modo di dire

10:59 K [Allora. Questo io capito che italiani stessa lingua loro (0,01) Perché anche francese parlano esteso, no? Perché (.) parlano devers(e) lingua:: (.) solo problema estronzo (è) stesso. Allora questo è persiano parlano esteso francese, capisci?

11:18 P: [Mhm mhm

11:19 K: [Sì. Nun cambia niente. Allora loro parlano estesa parola. Io quando arrivado questo estronzo subito capido, no? Perché persiano parlano estronso

11:30 P: Ho capito. Quindi l'uso delle parole:: diciamo, delle:: parole anche:: delle quali dovrebbe esserci un po' di tabù, vengano utilizzate >anche per< amichevolmente, no?

11:42 K: Qua solo cambiate <acqua:: pane::> questa cosa. Còca-cóla arancio tutto nostra paese estesa parola. Cioccolato esteso. Solo cambiate caramella per questa (.) movimento, perché tante cosa parola nostra c'è, ogni tanto (.) perché non è tutte come parla italiano cioccolato, sempre a noi chiamano cioccolato a voi chiama cioccolato, esteso. Còca còla, esteso =
P: [Eh

12:13 K: = [Aranciata, esteso. Allora, che lingua parli voi? Sempre italiano. Noi una (.) lingua straniera, gapire questa che significa còca-cóla. =
P: Mhm

12:24 K: = coca-cola capisco noi esteso.

12:27 P: Bèh, coca-cola non è nemmeno una parola italiana

12:31 K: Allora (0,01) de che è, ingl[ese?

12:34 P: [Eh
S: [Eh

- 12:35 P: Sì è una parola che è proprio il-è il-è il simbolo della diffusione dell'inglese nel:
nel:: >come lingua< del:: del diciamo:: dominante. Perché la coca-cola:: chi è che l'ha:
scoperta?
- 12:49 S: Il brevetto è italiano =
- 12:50 : [Il breve-
- S: = [però::, cioè >no il brevetto<. L'ha scoperta:: un italiano >come medici[nale< =
- 12:53 K: [Brav(o)!
- S: = poi:: l'ha vend[uto::
- 12:55 K: Bra(vo). Perché inglese, scacciati via, hai capito? Adesso italiani parlano còca-[còla.
[[((risa))
- 13:04 P: A-anche tu lo sapevi questo? ((rivolgendosi a Kudai))
- 13:06 K: Hh, perché lo so, perché:: tanta gente sentire che significa còca-còla che fatto::,
quest(o)° che fatto, capisce no?
- 13:14 P: Quindi il br-l'ha scoperta un italiano?
- 13:17 S: L'ha venduto:: () medicina e quello:: c'ha fatto una bevanda::, alla fine. Così°. (0,02)
- 13:22 P: Questa non la so. Che fosse un brevetto italiano, non lo so.
- 13:25 S: Cioè il brevetto no. La scoperta è italiana =
- 13:27 P: La scoper[ta
- S: = [Il brevetto poi:: >sì sì [è::<
- 13:29 P: [Un po' come il telefono
- 13:31 S: Sì, più o meno, sì. Solo che aveva sbagliato campo di: () lui l'aveva preso come me-
dicina, e invece::
- 13:36 P: Mhm. Vuoi venire a fare qualche domanda a lui?
- 13:38 S: Eh, non saprei::
- 13:4 P: Perché, essendo l'unico:: rappresentante del genere:: genere maschile, =
((ride))
= lui si-lui ehm-lui si trova molto meglio con i suoi:: colleghi maschi. Prego
- 13:49 S: Grazie.
- 13:51 P: E lui aveva detto l'anno scorso, infatti m'ha detto "per favore mandami qualche
ragazzo". Ricordi? ((rivolta a Kudai))
- 13:56 K: No:: è venud(o) una:: marocco mi ricord(o)::, veniva con Letizia, Pamela, Paola e
tutt'e quattro° allora chiacchierava e io manco non studiavo, perché (.) ci stava tutt'e
quattro. Una gente che non capisce bene, perché non-non s parla bene. Allora:: loro
dic(e)° "scrivi questo" un altro dic(e)° "tu scrivi" eh eh non capisco bene, no? Allora
alla fine io detto "vien(e)° uno a uno.
- 14:24 P: Ah, tu volevi solo una perso[na
- 14:27 K: [Sì. Una persona, perché (.) no ro::mpano:: perché (.) tutt'e quattro poi casino
(0,03) =
[[((risa))
- 14:35 = [sì, perché:: perché (.) dentro è ospedale. =
- 14:38 P: Sì::
- 14:39 K: = Non è bello, perché gente dorme. Questi tutt'e quattro >eh eh eh< a chiacchiera':
"Khudai iscrive, eh, noi parliamo de un'altra cosa". Allora io detto "iscrivo::" magari
viene prossima volta uno." Non viene manca io chiama Paola perché no (ha) mandare
questa gente

- 14:57 :P Ah! (0,01)
- 14:59 K: Poi io parlato con Pame::la, parlato con Leti::zia, questa ragazz() marocco:: io detto “nun portare più questa gente”. Perché viene Pamela, viene te, viene Letizia da solo, non vieni? Non venire mai più. Perché qua è ospedale. Gente sta male, voi chia::cchiere, allora manco io non estudio, perché gente sta male. “Khudai basta, calmate.” Allora io non posso parlare, non pu(o) studiare, non pu(o) parla’.
- 15:31 P: Certo/facevano confusione
- 15:32 K: Eh sì perché tutt’e quattro, come fai parla::re? Come fai:: studia::re? Niente zero. Due ore da sol(e) chiacchera e non (ho) parola eh eh io manca non capisco niente.
- 15:45 P: Certo!
- 15:46 K: Dice “iscrive questo”. “Sì va bene scrivo”, poi loro a chiacchiera’, io finisco, dice “che scritto?” Io detto “prima finisce chiacchiera’ poi (.) a me parola (.) leggere. Perché te::-tu chiacchiera io poi dopo comincia io i-iscrive, finisce dopo io non gapisco niente”
- P: Mhm mhm
- 16:08 K: Primo tempo capito. Poi io scrivo ogni tanto e non posso (.) fermarm(e) dopo loro chiacchiera(to) non posso ((tossisce)) leggere, non posso scrivere.
- 16:18 P: Ma tu, ecco tu. >Prego prego.< No mi interessa il fatto della scrittura. Stai cominciando a scrivere un po’?
- 16:26 K: No.=
- 16:27 P: No.
- 16:29 K = Perché (.) è ‘ospedale. =
- P: Mhm
- 16:32 K: = Quando io esco allora sì. Ogni tanto vengo io a qua::, vengo a un’altra parte::, eh eh
- 16:38 P: E non::-Prego. Vogliamo parlare di:: non so, (qualcosa::)
- 16:40 S: Io:: Sì. No. Io volevo fare una domanda più sempli[ce =
- P: [Pre-/ sì
- 16:43 S: = se ti piace l’italiano come lingua.
- 16:45 K: .HHH Non è m::ale. È normale, diciamo.
- 16:50 S: Media.
- 16:51 K: Media. (0,02)
- 16:52 S: Perché? >non so<
- 16:55 K: Eh perché:: è perché (è) straniera. Quando capire una lingua a lui piace. Quando non capisce manca no (e)nteressa vane a casa sua. Perché, =
- S: Chiaro
- = così. La storia è ques(ta). Tu vai mia paese, una volta capire bene persiano tu no vieni più Italia. (0,01)
- 17:19 S: Chiaro. Ti trovi bene.
- 17:21 K: Ce stanno adesso una dottore, sai, quindici anni:: Afghanistan. Parla abbastanza bene tre quattro >lingu(a) nostra<, lavora per prodesi:: Adesso Afghanistan.
- 17:35 P: È italiano?
- 17:36 K: Sì. Amico di Scuderi. (0,03)
- 17:40 P: Eh, perché Scuderi è il chir-è il professore a cui lui è::-nel cui reparto lui si trova ora.
- 17:46 K: Chirurgia plastica. Di là.
- 17:48 P: Al policlinico.
- S: Al policlini-

- 17:48 K: Capido?
P: Sì.
- 17:49 K: Quindici anni tre lingua parla lui. Tranquillo. No serve inglese –altra gente, no serve niente. Da solo parla, da solo inglese, tutto. Italiano, persiano, tutte lingu(a). Va(ne) compra tutta la robba, da solo conta, da solo tranquillo eh eh. Meglio così. Io quando arrivato manca no conoscevo un centesimo. Come se chiama que-dicevo che ferro, butta via. (0,02) Prima volta io dieci euro ispicci buttati così.
- 18:23 P: Perché?
- 18:24 K: Eh, perché. (0,01) No lo sai (è) trovato:: (di) Paola mi ha dato, ha detto “vuoi qualcosa al bar?” “Sì.” Poi lei dato, io detto questa che è (.) ferro? Ma a che te serve questo/ buttato dieci euro ispicci. Perché non hai capido. A noi nun ce sta fero no?
P: Ah::
- 18:46 K: Allora ce stanno solo (e) cartone allora io detto^o questa no serve niente, buttare via. Dopo Paola a me chieso-detto “Khudai, che preso?” Io detto “niente”. “Soldi?” “Eh buttato per terra.” Perché buttato questo se non è soldi allora perché è ferro ce sta mai dato.
- 19:08 P: Metallo.
- 19:08 K: Sì.
- 19:09 P: È metallo.
- 19:10 K: A me dato ferro non possono servir(e) a::-non sono cosa/ Io faccio cullana cun guesto?

2. Le strategie comunicative della interlingua di Khudai

Leggendo la trascrizione non ci si deve stupire se il modo di parlare di Khudai presenta i tratti prosodici del romano, se si riflette che è esattamente quello l’input a cui è esposto. A fattori strettamente linguistici si aggiungono anche fattori emotivi e motivazionali. Infatti parlando ‘romanaccio’, come dice lui, e tifando per la Roma, come ha dichiarato in una parte precedente della conversazione, si sente più integrato nel contesto sociale in cui vive.

Le battute qui sopra riportate ed estrapolate da una sola conversazione tendono a dare una rappresentazione ‘istantanea’ dell’acquisizione dei valori aspettuali e temporali dell’interlingua di Khudai che ha raggiunto il secondo stadio di sviluppo.

Se poi consideriamo quali sono le risorse di Khudai per esprimere la temporalità, ossia quali sono le forme verbali che la sua interlingua possiede, osserviamo la coesistenza di strategie diverse a seconda della situazione. Infatti se l’interlocutore gli fornisce l’input giusto nella domanda, Khudai mostra una notevole capacità mimetica, ripetendo o adattando la forma che gli viene presentata.

In alcuni casi Khudai si adegua ‘copiando’ il passato prossimo che trova nell’input. Alla domanda:

NI: ah ti ha detto lui?

Khudai risponde correttamente:

K : sì (.) io ho detto / Iscusami che hai detto ? (ha) ° (detto)° che è stronzo (.)

K : strisce bianche ho fatto, / chi fatto diciannove intervento/ non ha fatto due intervento

Molto spesso si limita a marcare l'azione passata usando solo il participio senza ausiliare:

K : Fatto come zebbre, fatto una volta, andato tutto sangue, questo che fatto

Analogamente se l'interlocutore gli domanda:

P: A-anche tu lo sapevi questo? ((rivolgendosi a Kudai))

lui rispecchia quel che l'input gli offre e risponde:

K : Hh, perché lo sapevo, perché:: tanta gente sentire che significa cóca-cóla che fatto::, quest(o)°
Che Fatto, capisce no?

usando l'imperfetto in modo corretto ed appropriato.

Insomma, Khudai dimostra una spiccata abilità di rispecchiarsi, 'copiando' la battuta dell'interlocutore, che spesso riporta usando il discorso diretto. Quando l'interlocutore non agevola questa sua strategia di imitazione e di immedesimazione, Khudai ricorre ad una strategia comunicativa economica.

Nei tratti in cui non risponde a domande, ma si cimenta in descrizioni e narrazioni, Khudai preferisce adottare una strategia comunicativa a basso rischio, utilizzando prevalentemente la terza persona del verbo all'indicativo *viene, scherza, gioca, io no parla, dove viene dove non viene, dice, è strunso*; ricorre ai deittici (*prima, allora, poi, due ore, primo tempo*) come marche della temporalità per riferirsi ad avvenimenti passati.

Nella conversazione troviamo innumerevoli occasioni in cui, se l'interlocutore non gli pone delle domande, Khudai narra al presente facendo leva su avverbi di tempo per descrivere la sequenza temporale degli eventi

Perché io a letto (.) Una ra-ga-zzino viene, 'coverato anche lui. Prima co' me escherza, gioca a carte, perché io no parla bene. Come se scherza e scherza, dove vie::n(e/i) dove non vie::n(e/i). Allora io non capisco bene. Alla fine dic(e) "(oh) questo è strunso, perché non parla italiano?"

= Non è bello, perché gente dorme. Questi tutt'e quattro >eh eh eh< a chiacchiera': "Kudai iscrive, eh, noi parliamo de un'altra cosa". Allora io detto "iscrivo::" magari viene prossima volta uno." Non viene manca io chiama Paola perché no (ha) mandare questa gente

Eh sì perché tutt'e quattro, come fai parla::re? Come fai:: studia::re? Niente zero. Due ore da sol(e) chiacchera e non (ho) parola eh eh io manca non capisco niente.

Dice "iscrive questo". "Sì va bene scrivo", poi loro a chiacchiera', io finisco, dice "che scritto?"
Io detto "prima finisce chiacchiera' poi (.) a me parola (.) leggere. Perché te::-tu chiacchiera io poi

dopo comincia io i-iscrive, finisce dopo io non capisco niente”

Primo tempo capito. Poi io scrivo ogni tanto e non posso (.) fermarm(e) dopo loro chiacchiera(to) non posso ((tossisce)) leggere, non posso scrivere.

Io ho detto, “Scusàmi, che hai detto?” E t-/'ha detto che è strunso, no parla tu italiano. Tutti capisce no parla italiano.” Io de-“non è istrunzo io, perché io no capi(r)-non capisco bene l(o) italiano =

Nel sistema interlinguistico di Khudai affiorano tutte le marche morfologiche verbali del presente. In un solo turno usa la terza singolare e la seconda e la terza plurale:

Qua solo cambiate <acqua:: pane:> questa cosa. Cóca-cóla arancio tutto nostra paese estessa parola. Cioccolato estesso. Solo cambiate caramella per questa (.) movimento, perché tante cosa parola nostra c'è, ogni tanto (.) perché non è tutte come parla italiano cioccolato, sempre a noi chiamano cioccolato a voi chiama cioccolato, estesso. Cóca cóla, estesso =

Quindi, per quanto Khudai non abbia interiorizzato esclusivamente la forma ‘base’ costituita dalla terza persona singolare del verbo (*Una ra-ga-zzino viene, 'coverato anche lui. Prima co' me escherza, gioca a carte, ha detto che è strunso*) ma anche la prima singolare (*Perché io no capi(r)-non gapisco bene l(o) italiano =; Allora io non gapisco bene*), la seconda singolare (*Io ho detto, “Scusàmi, che hai detto?” E t-/'ha detto che è strunso; Allora, che lingua parli voi? Sempre italiano.*), la prima persona plurale (*noi parliamo de un'altra cosa*”), la terza persona plurale (*Perché anche francese parlano esteso, no? Perché (.) parlano devers(e) lingua: (.) solo problema estrunzo (è) stesso. Allora questo è persiano parlano estesso francese, capisci?; sempre a noi chiamano cioccolato... Cóca cóla, estesso =*), tuttavia è molto frequente il ricorso ad una strategia di economia comunicativa, che lo spinge a preferire la terza persona del verbo. Khudai tende a sovraestendere la forma della terza persona singolare del verbo anche quando parla di sé, oppure se si rivolge ad un coetano o se parla di molte persone. Vediamo alcuni esempi in cui usa al terza persona in luogo della prima singolare:

- Eh, eh. Sì. Allora comincia a capire:
- io i-iscrive, perché io no parla bene. no parla italiano ”

della seconda singolare:

- dove vie::n(e/i) dove non vie::n(e/i). Allora io non capisco bene. Alla fine dic(e) “(oh) questo è strunso, perché non parla italiano?”
- Dice “iscrive questo”
- “prima finisce chiacchiera’ poi (.) a me parola (.) leggere. perché te::-tu chiacchiera

della terza plurale:

- Tutti capisce no parla italiano.”
- perché (.) ci stava tutt’e quattro. Una gente che non gapisce bene, perché non non sa, parla bene.

Un'altra strategia di Khudai consiste nell'usare l'infinito al posto del presente:

- Perché dopo tre quattro mesi un po' gapire, no?
- = [Aranciata, estesso. Allora, che lingua parli voi? Sempre italiano. Noi una (.) lingua straniera, gapire questa che significa cóca-cóla. =
- Hh, perché lo sapevo, perché:: tanta gente sentire che significa cóca-cóla che fatto::, quest(o)° che fatto, capisce no?
- Eh perché:: è perché (è) straniera. Quando gapire una lingua a lui piace.
- Tu vai mia paese, una volta gapire bene persiano tu no vieni più Italia. (0,01)
- Allora ce stanno solo (e) cartone allora io detto° questa no serve niente, buttare via.

3. Alcune considerazioni sull'acquisizione dell'italiano di Khudai

È difficile fare previsioni sull'evoluzione della interlingua di Khudai che, per svilupparsi in modo adeguato, dovrebbe essere coadiuvato da un intervento di educazione linguistica tesa a facilitare lo sviluppo di una 'conoscenza' implicita e procedurale che, anche nella conversazione qui in parte analizzata, reclama.

Gli studi sull'acquisizione delle lingue 'altre' hanno messo chiaramente in evidenza l'importanza di questo tipo di conoscenza intuitivo e subconscio, ben distinto da quello formale e razionale.

Dal lancio dell'*Input Hypothesis* (Krashen 1982), che ha dato origine al *Natural Approach* (Krashen e Terrell 1983), incentrato sulla priorità del sapere procedurale che si manifesta con l'azione rispetto al sapere dichiarativo, che invece è frutto di operazioni cosapevoli, sino alle recenti applicazioni glottodidattiche delle ricerche nelle neuroscienze di studiosi come Danesi (2003), è maturata la convinzione che l'emisfero di destra è responsabile di operazioni cognitive implicite che si sviluppano in modo intuitivo attraverso l'azione, il coinvolgimento e il forte ancoraggio al contesto situazionale.

Per applicare questa distinzione al caso di Khudai, possiamo quindi affermare che, seppure in età adulta, il giovane afgano ripercorre il processo naturale di introiezione dell'italiano come un bambino, anche se l'esistenza di una lingua di partenza provoca inevitabilmente fenomeni di interferenza.

Khudai ha acquisito, anche se ancora in forma elementare, l'italiano in una interazione comunicativa autentica, significativa e comprensibile. Come si può osservare nella conversazione riportata, l'attenzione degli interlocutori è sul contenuto del messaggio e non sulla forma.

Esattamente come previsto negli approcci di impostazione comunicativa e soprattutto in quelli definiti umanistico-affettivi, Khudai interiorizza in modo implicito e subconscio.

Le marche morfologiche del verbo affiorano nell'interlingua di Khudai in forma non ancora sistematica, esattamente come accade nell'acquisizione spontanea e come dovrebbe avvenire nell'apprendimento delle lingue con gli approcci quale il Total Physical Response (Asher *et alii* 1974) o l'Approccio Naturale di Krashen e Terrell (1983), in cui l'apprendente sin dall'inizio è sollecitato ad agire mediante l'esecuzione di attività che lo coinvolgono globalmente.

Il processo di acquisizione non segue una progressione legata a criteri di semplicità o complessità linguistica quanto a fattori psicologici. Infatti osserviamo l'affiorare della forma del participio passato utilizzato spesso con valore aspettuale, perché percettivamente più sa-

liente nella forma e più significativo nella sostanza quando Khudai non è ancora in grado di accordare in modo sistematico il soggetto e la marca di persona del presente indicativo.

Dopo un primo periodo di shock culturale e linguistico, il sistema ad immersione totale ha dato i suoi primi frutti. Come lui stesso racconta, Khudai ha trascorso un periodo iniziale di silenzio e di impossibilità di comunicare che gli ha ovviamente causato frustrazione e rabbia. Dopo circa due mesi, la necessità di capire e farsi capire ha prevalso e ha iniziato a scoprire il significato di parole essenziali come *ciao* o *acqua*, delle brutte parole e delle parole tipiche nel contesto ospedaliero che non avrebbe mai appreso a scuola. L'input inizialmente incomprensibile diventa gradualmente comprensibile, ossia pronto per essere metabolizzato e trasformarsi in *intake*.

Khudai racconta una sua esperienza dei primi tempi in ospedale, quando un ragazzo ricoverato lo ha insultato perché non capiva l'italiano. È evidente che qui sarebbe compito dell'interlocutore nativo 'facilitare' la comprensione per il non nativo, offrendogli un input ottimale e tendendo, per così dire, una rete, la cui complessità dipende dalla sua valutazione sulla capacità di comprensione, ossia sulla competenza di chi ascolta.

Appendice

I simboli usati nella trascrizione sono:

(che uno che dice)	comprensione incerta
XXX	passaggio non comprensibile
↑	marcato innalzamento del tono o altezza della voce
↓	marcato abbassamento del tono o altezza della voce
QUESTO E' POCO	innalzamento del volume della voce
<u>Tutto</u>	enfasi
#	pausa prolungata
-	pausa molto breve specie per autointerruzione o falsa partenza
Ques(hh)ta (h)	respiro misto al parlato tipico di quando si ride
=	allacciamento
:::	parole pronunciate più lentamente
~	parole pronunciate più velocemente
[parlato e azione simultanei
N1: Te ne sei accorto subito?	sovrapposizione
K: Sì	
“tu non cela fai”	discorso diretto riportato
((si siede))	azioni, gesti, movimenti e altri elementi paralinguistici
Moliiii	allungamento vocalico come riempitivo per mantenere il turno
°ce l'hai il cioccolato?°	sottovoce
Ah eh mh	esitazione, incertezza

Riferimenti bibliografici

- Asher, James J. / Kosudo, Jo Anne / De la Torre, Rita (1974). *Learning a Second Language through Commands: the Second Field Test*, «The Modern Language Journal», 58.1-2 (1974), pp. 24-32 (anche in: *Methods that Work. A Smorgasbord of Ideas for Language Teachers*, edited by John W. Oller, Patricia A. Richard-Amato. Rowley (Mass.): Newbury House, 1983, pp 59-71).
- Danesi, Marcel (2003). *Second Language Teaching. A View from the Right Side of the Brain*. Amsterdam: Kluwer.
- Krashen, Stephen D. (1982). *Principles and Practice in Second Language Acquisition*. Oxford etc.: Pergamon Press.
- Krashen Stephen D. / Terrell Tracy D. (1983). *The Natural Approach: Language Acquisition in the Classroom*. Oxford etc.: Pergamon Press; San Francisco: Alemany Press.

Riassunto

Questo articolo, che si concentra sull'analisi di una conversazione di 65 minuti, offre una istantanea della conoscenza della lingua italiana che un ragazzo afgano ha sviluppato mediante l'esposizione alla lingua orale. Portato in Italia per motivi medici, Khudai, che non è mai andato a scuola, ha maturato un sistema interlinguistico solo attraverso l'acquisizione spontanea e naturale.